

per le difficoltà di provarle che per loro intrinseca inverosimiglianza. Esprime infine l'augurio che un prossimo convegno dia modo di apprezzare i progressi dell'opera iniziata sotto così fausti auspici.

Alle ore 16' la seduta è tolta.

Sottosezioni riunite A e B

Seduta pomeridiana del 29 Aprile

La seduta è aperta alle ore 17,45 per discutere sul tema prestabilito: «*Come i dati delle varie discipline possono essere coordinati per la soluzione del problema etrusco*».

Per designazione unanime è pregato di assumere la presidenza il prof. NOGARA. Funge da segretario il dott. D. LEVI. Il Presidente dà la parola al prof. ANTONIELLI, il quale vuol chiarire la posizione sua di fronte al Pareti.

Riferendosi alle parole del Trombetti, ha piacere nel constatare che anche un glottologo, il quale ha sicure conoscenze della lingua etrusca, e inoltre conosce i problemi delle origini ed etnico, venga in fondo alle conclusioni di parecchi storici ed archeologi. Per i tre strati linguistici, sostenuti dal Trombetti, troviamo la conferma archeologica negli strati: grimaldiano (oggetto di studi diligentissimi di Ugo Rellini), neolitico (civiltà imponente pure in Italia), e lo strato che si può chiamare indo-europeo, italico, terramaricolo, o crematore.

Quanto alle idee del Pareti, egli è lietissimo che uno storico abbia preso un punto di vista essenzialmente simile al suo; infatti il Pareti ribadisce un concetto affacciato dal Pigorini, coll'idea dei Terramaricoli che si spostano dall'Emilia e diventano i dominatori della civiltà italica. Non segue il Pareti invece quando egli, allargando il significato della parola «italico», parola meglio usata per i popoli che cremano, unisce anche gli eneolitici. Gli eneolitici sono i proseguitori della civiltà neolitica senza dubbio. La civiltà neolitica in Italia non è ancora ben studiata, ma proprio in quest'ultimi tempi, ad esempio,

nel cuore dell'Italia che aspetta la rivelazione del piccone, ad Ariano di Puglia, si sono rinvenute magnifiche vestigia neolitiche, di quelle vestigia che vanno ininterrotte dal Nord al Sud. Può il Pareti chiamare Italici anche i neolitici e gli eneolitici di Molfetta e di Matera? Questi eneolitici, se si chiamano Italici, devono essere accomunati anche per l'origine della stirpe al popolo che crema, ma che presenta un'anima diversa nella concezione della vita, nell'abitato, nei costumi. A chiamarli Italici non osta forse il rito funebre? Poichè gli eneolitici inumano, e in posizione rannicchiata: e non già per significare il riposo, o altro, ma forse semplicemente perchè il povero muore rannicchiandosi; solo quando un popolo sale in civiltà può arrivare a dei concetti trascendentali.

Non possiamo accomunare gli eneolitici con gli Italici, cioè con il tronco palafitticolo-terramaricolo; anche perchè è indubitato che i Palafitticoli scendono dalla Svizzera in Lombardia, ecc., costituendo un gruppo che ben si dice occidentale, mentre i Terramaricoli sono una seconda ondata, progredita dalla vallata del Danubio, ed entrata in Italia per la Valle dell'Adige, puntando a Peschiera — come ha dimostrato la scuola romana, intensificando le sue ricerche e portando una mirabile conferma alle teorie del Pigorini. Questo popolo abita in un certo tempo nell'Emilia, nelle Terremare, ma — alludendo a un altro archeologo che vuol far rinverdire le teorie del Brizio — non dobbiamo supporre che tutte le Terremare fossero uguali; non tutte sono come quelle di Castellazzo di Fontanellato. Le Terremare progrediscono al contatto della civiltà neolitica: a Povegliano Veronese abbiamo neolitici con veste terramaricola, e così via; dopo una certa lotta iniziale c'è l'accordo e la fusione. I Terramaricoli, verso l'alba dell'età del ferro, sono diversi e si spostano, non per fenomeni climatici, come proponeva il Von Duhn; forse per altre ragioni: per cercare terre migliori, forse per un richiamo alle terre d'Oriente con cui molteplici documenti attestano le relazioni commerciali, e perchè già i Neolitici erano stati popoli marinareschi. I Terramaricoli progrediti hanno le loro stazioni, Bismantova, Pianello, Timmari, delle quali poi vediamo i discendenti diretti.

Venendo agli Etruschi, la loro civiltà ha bensì degli elementi terramaricoli, ha la limitazione, ecc., ecc., ma ha tanti

altri elementi non terramaricoli che han fatto pensare a tanta parte degli studiosi alle origini orientali.

Nel neolitico e nell'eneolitico, in tutto il bacino del Mediterraneo, abbiamo straordinari caratteri di somiglianza nella cultura, ciò che dimostra la facilità di accettazione di questi popoli di fronte alle influenze culturali d'oltremare. Bologna ci presenta un villanoviano con caratteri peculiari: potrebbe significarci esso il popolo Umbro, di cui il Von Duhn ha recentemente in modo personale spiegato l'esistenza. Chissà che questo « materiale *umbro* », sul quale ben fa il Ducati se insiste, non debba spiegarsi come il prodotto del contatto e della fusione avvenuta fra inumatori-neolitici e incineratori-terramaricoli! I Terramaricoli sono anche penetrati nell'Etruria, ma forse non profondamente, hanno imposto il rito crematore, e dove si sono fermati il rito della cremazione ha perdurato. A Chiusi, a Verucchio, a Volterra. Ma nell'interno (ancora da esplorare), sulla costa, in quella facilità di commistione dei due riti e nel graduale passaggio alla reviviscenza del rito inumatorio, che attanaglia la corrente crematoria, possiamo scorgere la sopravvivenza della gente enolitica che non è stata distrutta.

Questo è il divario fra lui e Pareti.

Cerchiamo — egli dice — di far luce nelle tenebre, per cui abbiamo documenti che noi facciamo parlare: quindi le nostre interpretazioni, per quanto opposte, hanno tutte lo stesso valore: lavoriamo unicamente allo scopo che risplenda la verità, e che il problema delle origini d'Italia, della terra dalle molte vite, sia un bel giorno chiarito.

PARETI: Risponde che Italicci significano per lui i popoli che parlano lingua italica, di razza ariana: quindi italico ha un significato linguistico. Per quale motivo ci debbono essere state due ondate di Italicci almeno? Perchè l'analogia ci insegna che ci sono state più ondate di Greci; perchè in Italia stessa troviamo un'ondata italico-sabellica in epoca storica, perchè la conquista romana è una specie di ondata a ritroso di Italicci. Non v'è difficoltà alcuna ad ammettere che ci siano Italicci penetrati nella Media Italia in un primo tempo, e un'altra ondata seguita più tardi; e che la seconda ondata sia penetrata con gli influssi subiti per strada. Quando i Greci entrarono in Sicilia al principio dell'VIII secolo a. C., trovarono una

popolazione, almeno per la Sicilia orientale « italice », cioè che parlava una lingua italice: se non lo dicessero i nomi e le glosse, lo dicono le tegole di Adernò e il *guttus* di Centuripe. Se erano Italice i Siciliani (si chiamino essi Siculi o Sicani) in quel momento, essendo che non si conosce risalendo fino all'eneolitico, al primo periodo siculo delle epoche dell'Orsi, uno iato archeologico, si ha l'impressione che gli Italice non possano essere arrivati che nell'eneolitico.

Chi gli Italice fa cominciare coi Terramaricoli deve negare l'italicità dei Siculi!

Il Pareti è d'accordo in questo: che non si può distinguere tra i Villanoviani dell'Etruria e gli Etruschi dei tempi classici: archeologicamente non v'è una stazione dell'Etruria post-Villanoviana per cui si possa dire: in questo momento arriva un popolo nuovo. Non v'è uno iato archeologico tale, da poter dire che gli Etruschi non siano gli stessi identici popoli che abitavano l'Etruria prima degli influssi orientalizzanti. È poi impossibile distinguere i Villanoviani di Etruria da quelli in parte più antichi, come a S. Vitale, della Padana. Infine si trova tutto un filone, da Pianello a Terni, fino ai Monti Albani e più oltre, che si collega e si presenta con una facies più antica, pre-villanoviana; essendo che anche qui non si può constatare alcuno iato dalla civiltà del ferro a quella dell'epoca storica, e non v'è alcun modo di dire che i Latini e gli Umbri, i Falisci ecc. siano arrivati in epoca posteriore all'età del ferro in quella regione, egli arriva alle conclusioni: che sono per la civiltà connessi coi Palafitticoli-Terramaricoli così gli Italice dell'Italia media, come gli Etruschi dell'Etruria. Essendo che due popoli di razza diversa non possono essere etnicamente congiunti entrambi con un unico ceppo, bisogna che si spieghi: qual'è il popolo che ha preso la civiltà senza avere la razza, e qual'è quello che aveva la razza unitamente alla civiltà? Non è meraviglia trovare un popolo italice che assorbiva la cultura del popolo vicino di altra razza, dei Terramaricoli, perchè anche gli Atestini, di razza illirica, certamente si presentano agli inizi con una civiltà simile alla villanoviana, simile dunque alla civiltà di un popolo etnicamente diverso. Questa è la sua posizione archeologica, ridotta ai minimi capi.

Ma egli non è un puro archeologo, e come storico non crede di poter risolvere il problema unicamente con questi argomenti; egli deve far camminare parallelamente tutte le fila del materiale; per esempio, egli deve giovarsi anche dei dati completi dell'alfabeto del Nord dell'Italia.

In tutta l'Italia Padana si trovano due tipi di iscrizioni: ci sono delle iscrizioni in alfabeto simile all'etrusco, di Etruria, e in lingua etrusca di Etruria, da Rimini fino a Busca in Piemonte: sono queste le iscrizioni del periodo in cui gli Etruschi della Toscana dominano politicamente nella Padana, e si trovano per conseguenza anche oltre i limiti di questo dominio, perchè anche a Nizza si sono trovate delle iscrizioni etrusche, di cui in vero è stata posta in dubbio la autenticità. Poi si trova una serie di alfabeti in cui sono scritte iscrizioni di lingue diverse, come quelle di Sondrio, di Lugano, di Bolzano, le iscrizioni atestine, quelle presabelliche, che tutte mostrano un prototipo di alfabeto che è etrusco: perchè nessuno di quegli alfabeti ha in origine i segni delle medie, nessuno di essi ha il segno *o*, tanto che nell'atestino, dove per significare il suono dell'*o* si è dovuto ricorrere a un segno che gli Etruschi non avevano, questo segno appunto è stato posto in fondo all'alfabeto. Questi alfabeti dunque derivano da un prototipo etrusco, che non è il prototipo di quello usato in Etruria, ma è quello di un'altra sezione di etrusco. Allora bisogna dare un'occhiata ai bronzi del ripostiglio di S. Francesco di Bologna: si vede che il segno della *z* di Sondrio, con due uncini sovrapposti, si trova lì, l'*h* delle iscrizioni atestine con un'asta intermedia e due piccole laterali, si trova nel ripostiglio di S. Francesco con tre asticciuole congiunte con un tratto intermedio; si trova l'*m* con sei gambe, come a Formello, da cui deriva l'*m* rovesciato di qualcuno degli alfabeti dell'Italia alta; si trova infine il fenomeno sostanziale che in tutte le iscrizioni Nord-etrusche v'è il bustrofedismo, mentre non v'è un'iscrizione etrusca della zona toscana che sia veramente bustrofedica. Dunque v'è il prototipo d'un alfabeto arcaicissimo.

ANTONIELLI: Domanda il tempo di queste iscrizioni.

PARETI: Vanno dal tempo delle stele picene fino al II secolo.

Dunque, in base all'alfabeto pare che esistano dei de-

rivati da un prototipo etrusco, ma non dell'Etruria toscana, già nel VII secolo, almeno dai bronzi di S. Francesco, in un periodo cioè anteriore alla civiltà della Certosa.

Prendiamo in considerazione la tradizione. Comunemente si dice che Livio, Giustino e Plinio sono tutti d'accordo nell'affermare che la popolazione che abitava nelle Alpi Centrali era una popolazione etrusca la quale s'era rifugiata lassù dinanzi all'invasione celtica. Il Pareti lo contrasta per i seguenti motivi: in primo luogo, non crede che i tre autori siano d'accordo, nè per le tesi nè per la cronologia. Livio dice che furono fondate le città dell'Etruria e poi delle città della Padana fino alle Alpi; che gli Etruschi dominavano tutta la Padana meno l'angolo estremo occupato dai Veneti; e che cominciò la lotta coi Celti intorno al 591; e Livio fa durare due secoli la lotta fra Celti ed Etruschi nella Padana. Quando egli afferma che le città della Padana sono state fondate dopo di quelle dell'Etruria veramente detta, egli non sostiene cosa diversa dalla vera tradizione etrusca: cioè si accorda con la tradizione di Tarquinia, fondata da Tarchon con altre dodici città dell'Etruria e che ha fondato egli stesso e nella stessa età anche tutte le dodici lucumonie della Padana. La tradizione etrusca credeva dunque alla quasi contemporaneità della fondazione delle colonie del Sud e del Nord. In Livio di più c'è la dichiarazione che dalla parlata degli abitanti delle Alpi, molto corrotta, egli deduceva un'affinità etnica con gli Etruschi: ai tempi di Livio, bene edotto di cose padane, non si aveva altro elemento per mettere a riscontro l'etruschità degli abitanti delle zone alpine con quelli della Toscana se non la lingua. Il Pareti si rifà allora all'osservazione giusta fatta dal Trombetti, che un popolo non può cambiare lingua in pochi anni o secoli e aggiunge che un popolo non dimentica tutta la sua civiltà a un tratto, solo perchè è andato ad abitare sui monti. E un popolo che si ritira sui monti è per lo più il popolo che già li possiede questi monti: perchè un popolo cacciato dalla pianura non ha la vigoria di conquistare i monti.

Per la tesi dell'O. sta dunque la linguistica; sta l'epigrafia, con le iscrizioni di Sondrio e di Lugano, la cui area è quasi identica a quella dei Palafitticoli orientali e occidentali; sta la toponomastica, con la terminazione in *enna* di di-

verse località delle Terremare, la più tipica terminazione etrusca. Questa toponomastica si ritrova fino a Costanza, non solo ai tempi nostri, ma proprio nelle testimonianze antiche, fino a Civenna, a Ibenna. Toponomastica, linguistica, fonetica, tutte dicono che la via seguita dal popolo etrusco è quella del Brennero, delle Alpi dei Reti, i popoli che Livio ci dice parlare etrusco, come confermano le iscrizioni. Di fronte a tutto questo, se si deve dire quali sono i successori logici degli abitatori delle Alpi, egli deve dire: gli Etruschi!

ANTONIELLI: Fa due domande: Sui monti Lessini chi c'era? La determinante linguistica?

PARETI: Gela, che vuol dire freddo in sicano e in osco; e Ducezio, e Camarina, non sono nomi italici?

ANTONIELLI: A quando risale tutto ciò?

Se noi potessimo fingere di ignorare tutto quanto sappiamo della storia romana, con questa veduta etrusca allargata, trapiantata nella storia romana, in base alle iscrizioni romane del Norico, della Germania ecc., si potrebbe vedere dappertutto il popolo romano. L'allargamento dell'etruschicità può essere un etruschizzamento di quei popoli.

PARETI: Si può infatti pensare che etruschizzato sia il popolo di Pianello, che l'Antonielli crede invece di civiltà e razza simili ai Terramaricoli.

DUCATI: Parlerà solo da archeologo, anzi da archeologo bolognese, rimettendosi per la lingua al Trombetti, per la religione al Pettazzoni, ecc. Il Pareti ha detto che la civiltà villanoviana a Bologna è più antica di quella dell'Etruria meridionale; invece egli, studiando il sepolcreto di S. Vitale al Museo Civico di Bologna, è arrivato alla convinzione che esso è posteriore a Tolfa ed Allumiere.

PARETI: È d'accordo, ma non riguarda affatto la questione della priorità del villanoviano emiliano di fronte a quello toscano.

DUCATI: Allora ha inteso male l'affermazione del Pareti sulla maggiore antichità del villanoviano di Bologna. Resta sempre una lacuna, e non disprezzabile, fra la civiltà villanoviana di S. Vitale e la civiltà terramaricola, quella dell'età del bronzo, e che c'è anche nel Bolognese coi fondi di capanna di Fuori Porta Saragozza e a Toscanella Imolese. Ap-

partiene ai terramaricoli questa civiltà o a popolazioni che ne hanno subito l'influenza? Non importa, ma esiste la grande lacuna. Egli è restio a seguire la trasformazione dei terramaricoli nella civiltà villanoviana anche per un'altra ragione.

Se andiamo a Parma, la patria di Pigorini, troviamo nel sottosuolo la vera terramara; a Bologna nel sottosuolo troviamo dei fondi di capanna che sono stati accuratissimamente indagati da uno studioso locale, Antonio Zannoni, e ne abbiamo la pianta topografica: se i villanoviani fossero i discendenti dei terramaricoli, dovremmo vedere a Bologna, se non una terramara, una stazione col suo bravo cardine e decumano.

PARETI: Probabilmente ci sono le prove che tutto ciò a Bologna vi fu, ma se anche non risultasse non direbbe molto. Si dovrebbero far sorgere tutte le colonie romane col cardine e col decumano; mentre molte non l'hanno, perchè si sono stanziare su un centro pre-esistente.

DUCATI: Ma proprio sotto questi fondi di capanna troviamo il terreno vergine. Fuori Porta Saragozza, invece, troviamo fondi di capanna dell'età del bronzo.

Quelli che hanno fondato gli abitati villanoviani li hanno fondati su luoghi diversi da quelli dell'epoca del bronzo. Questo è un dubbio suscitato dalle parole del Pareti.

PARETI e ANTONIELLI discutono ancora brevemente sui compiti della archeologia.

PRESIDENTE: L'adunanza di oggi ha avuto un'attrattiva speciale: abbiamo assistito a una lotta incruenta fra due o tre campioni, ciò che ha portato a tutti una maggior chiarezza di pensiero, e lascerà in coloro che hanno ascoltato delle impressioni che a lungo dureranno (1).

La seduta è tolta alle ore 18,35.

(1) Vedi il seguito della discussione di questo tema generale, nella seduta finale a Sezioni riunite del 1.º maggio (pag. 151).